

Chi sono i Professori del deserto più conosciuti come i **Padri del deserto**? Sono gli eremiti che, dalla fine del III secolo si ritirarono in luoghi isolati dell'alto e basso Egitto, a volte nel deserto (in greco, erémos) con forme di vita solitaria (anacoretismo), ma anche comune (cenobitismo). I **secoli IV e V** furono i periodi di massima vitalità, poi ci fu una progressiva decadenza fino al secolo VII, in cui la conquista musulmana lo interruppe. I Padri del deserto vivevano in quasi totale **povertà**, in capanne o in grotte; vivevano grazie al lavoro delle proprie mani intrecciando foglie di palma per farne cesti od altri oggetti utili. A volte si facevano assumere come braccianti stagionali dagli agricoltori della valle del Nilo. Fra i centro monastici più importanti troviamo **Nitria** (a sud di Alessandria) con gli eremi delle **Celle** e la solitudine di **Scete**, la **Tebaide**, dove **Pacomio** fondò nel 323 il primo cenobio. I Padri del deserto non disponevano di regole scritte, per cui la loro vita fu libera. Nei cenobi, i monaci si riunivano per la "sinassi", ossia per la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia o di altri uffici divini.

1. LA TENTAZIONE E LA FORNICAZIONE (a)

de **I professori del deserto**



Il deserto di Giuda in Palestina

5. Antonio Il Grande disse: «Nessuno, se non tentato, può entrare nel regno dei cieli; di fatto – dice – toglie le tentazioni, e nessuno si salva»

22. Il padre Antonio Il Grande disse: «Ritengo che nel corpo ci sia un moto fisico connaturale, ma che non agisce se l'anima non vuole: è il semplice moto corporeo non passionale. C'è poi un altro moto che viene dal nutrire e curare il corpo con cibi e bevande: riscaldato da questi elementi, il sangue desta energia nel corpo. È a proposito di questo che l'Apostolo diceva: *Non inebriatevi di vino, nel quale è la lussuria*, e che il Signore nel Vangelo ordinò ai discepoli: *Guardatevi dall'appesantire il cuore in crapula ed ebbrezza*. E c'è anche un terzo moto: quello di chi è combattuto dall'assalto invidioso dei demoni. Si può dire dunque che ci sono tre moti corporei: uno che viene dalla natura, uno dai cibi presi senza discrezione, e il terzo dai demoni»

6. Un'altra volta, un grande anziano venne dalla Tebaide a trovare **il padre Achilla**, e gli disse: «Padre, sono tentato verso di te». L'altro gli dice: «Ma via, anziano! Proprio verso di me sei tentato?». L'anziano per umiltà rispose: «Sì, padre». Vi era lì presso la porta un anziano cieco e zoppo. L'anziano gli disse: «Volevo stare qui alcuni giorni, ma, a causa di

questo anziano, non posso». A queste parole il padre Achilla ammirò l'umiltà dell'anziano e disse: «Questa non è impurità, ma invidia dei demoni malvagi»

3. Un fratello venne da Scete a dire al **padre Ammonio**: «Il mio padre mi manda fuori per un servizio, ma io temo di cadere in impurità». Gli dice l'anziano: «Nel momento in cui ti viene la tentazione, di': – O Dio delle schiere **(1)**, liberami per le preghiere del padre mio!». Ora, un giorno una ragazza chiuse la porta dietro di lui. Il fratello gridò a gran voce **(2)**: «O Dio del padre mio **(3)**, liberami!». E subito **(4)** si trovò sulla via di Scete.

1. Il padre Ciro di Alessandria, interrogato sui pensieri di fornicazione, rispose così: «Se non hai i pensieri, non hai la speranza **(5)**; se non hai i pensieri, ti volgi alle azioni: questo significa che chi non combatte e non resiste nella sua mente contro il peccato, lo commette con il corpo. Chi di fatto lo compie, non è disturbato dai cattivi pensieri». Quindi l'anziano chiese al fratello: «Hai forse a che fare con una donna?». E il fratello disse: «I miei pensieri sono immagini vecchie e nuove, sono ricordi che mi disturbano e fantasmi di donne». E l'anziano a lui: «Non temere i morti, ma fuggi i vivi e protenditi con più slancio alla preghiera».

13. Il padre Poemen raccontava che **il padre Giovanni Nano** aveva pregato Dio e furono allontanate da lui le passioni e fu liberato da ogni sollecitudine. Si recò allora da un anziano e gli disse: «Mi trovo nella quiete, e non devo sostenere nessuna lotta». Gli disse il vecchio: «Va' e prega Dio perché sopraggiunga su di te la lotta e tu ne tragga quella contrizione ed umiltà che avevi prima. È attraverso la lotta che l'anima progredisce». L'altro pregò Dio per questo e, quando giunse la lotta, non pregò più perché la allontanasse da lui. Chiedeva invece: «**Dammi, Signore, pazienza nei combattimenti**»

1. Raccontavano che per tredici anni, **la madre Sarra** fu combattuta dallo spirito di fornicazione, e non pregò mai perché il combattimento cessasse; diceva piuttosto: «O Dio, dammi forza!» **(6)**

2. Un giorno, questo spirito di fornicazione l'assalì con particolare violenza, insinuandole le vanità del mondo. Ella, che per il timore di Dio e per la sua ascesi non cedeva, salì subito nella sua cella a pregare. Le apparve allora lo spirito di fornicazione in forma corporea e le disse: «Tu mi hai vinto, Sarra». Ma ella disse: «Non io ti ho vinto, ma il Signore, Cristo» **(7)**

1. Il padre Geronzio, che viveva a Petra, disse: «Molti, tentati da desideri carnali, anche se non si accostano ad alcun corpo peccano con la mente. Anche se custodiscono vergine il corpo, nell'anima sono fornicatori. **(8)** È buona cosa, o cari, compiere ciò che sta scritto e custodire il proprio cuore con ogni vigilanza» **(9)**.

14. Il padre Poemen disse anche: «Come la guardia del corpo dell'imperatore gli è sempre acanto pronta, così l'anima deve essere pronta di fronte al demone della fornicazione» **(10)**

NOTE

(a) www.padrideldeserto.net

(1) 106 Cf. Sal 58, 6 e par.

(2) Cf. Mt 27, 46 e par.

(3) Cf. Es 15, 2.

(4) La subitanità della liberazione operata da Dio è espressa parecchie volte nei Vangeli per le guarigioni compiute da Gesù con questo avverbio εὐθὺς, subito, immediatamente. Certamente questo testo si richiama alla parola evangelica (cf. Mt 8, 3; Mc 5, 42 e par.). È pure uno dei testi capitali per comprendere la grande fede degli antichi monaci nella preghiera di intercessione del

padre spirituale. Ammonio non prega come gli era stato suggerito: «O Dio delle schiere, per le preghiere di mio padre...», ma, più radicalmente, usando un'altra formula biblica, dice: «O Dio di mio padre». Simile a questo è un brano della serie sistematica (PJ XIV, 16 = N 293): un fratello, tentato da una ragazza, pregò così: «Signore, per le preghiere del padre mio salvami in quest'ora» (cf. Gv 12, 27). E subito fu liberato. Doroteo di Gaza riprende i due brani nel primo dei suoi *Insegnamenti* e commenta: «Guardate la potenza della virtù, guardate l'energia di una parola, quale aiuto procura il solo appellarsi alle preghiere del proprio padre!... Considerate che umiltà e che pietà... guardate come hanno unito l'obbedienza all'umiltà...» (I, 23). Il tema è molto caro alla tradizione; basti guardare la voce «intercessione» nell'indice dell'edizione francese delle lettere di Barsanufio e Giovanni.

(5) È lo stesso pensiero espresso nella sentenza molto famosa di Antonio (n. 5 = Evagrio 5): «...Togli le tentazioni e nessuno si salva». Nel brano di Ciro, l'uso del termine «speranza» rende più esplicito il fondamento biblico: nella lettera ai Romani l'apostolo Paolo scrive: «...**ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la sopportazione, la sopportazione la virtù provata, la virtù provata la speranza; e la speranza non confonde...**» (5, 3ss.). La speranza si radica e cresce in noi col superamento delle prove e delle contraddizioni, senza le quali non potremmo neppure sperare di essere sull'unica «via stretta» del patire, percorsa da Cristo.

(6) In *Vita e detti dei padri del deserto*, pag. 474 - Città nuova editrice (2005);

(7) In *Vita e detti dei padri del deserto*, pag. 475 - Città nuova editrice;

(8) Mt 5, 28.

(9) Prv 4, 23.

(10) In *Vita e detti dei padri del deserto*, pag. 376 - Città nuova editrice (2005);